

**L'ANALISI****Davide  
Colombo****Quel valore  
aggiunto  
da recuperare  
nella Pa**

**A**vvio alla pubblicazione in Gazzetta Ufficiale il decreto che taglia drasticamente i termini procedurali per i licenziamenti degli assenteisti colti sul fatto, il lavoro dei riformatori della Pa si avvicina al tema più generale della regulation dei rapporti di lavoro nel pubblico impiego.

Il nuovo testo unico, che dovrà essere presentato entro luglio, introdurrà novità importanti su un quadro normativo figlio di tante stagioni politiche e che riguarda non solo i licenziamenti ma anche le assunzioni, la mobilità, i livelli di responsabilità e gli schemi di valutazione delle performance. Un quadro frutto di diversi tentativi di aggiornamento che si sono susseguiti dagli anni Novanta del secolo scorso (con i ministri Cassese, Frattini e Bassanini) per completarsi con la riforma Brunetta di qualche anno fa.

Il governo Renzi è intenzionato a ritentare la sfida con ambizioni molto forti, visto che al testo unico sul pubblico impiego affiancherà un secondo testo unico che riguarda la dirigenza.

L'obiettivo è noto: dare più efficienza all'intera Pa, più responsabilità a chi ne governa le strutture e maggiore capacità di premiare performance certe e misurate. Obiettivi sui quali si concentra un consenso vasto ma che vanno letti in un contesto molto cambiato. Soprattutto quantitativamente. I tagli lineari e il blocco del turn over avviati negli ultimi anni hanno determinato un calo di oltre 300mila dipendenti

pubblici. Le amministrazioni centrali che avevano tassi di assunzione dell'1-2% l'anno sono scese a livello zero e il blocco dei rinnovi contrattuali ha invertito il rapporto sui livelli dei redditi tra pubblico e privato. Studi e analisi su questi trend sono ben noti al governo. Ma ce n'è uno recentissimo che forse non molti hanno ancora notato. È la misura del valore aggiunto della Pa, rilevato nelle ultimissime analisi statistiche della Banca d'Italia e pubblicata nelle appendici alla Relazione annuale del Governatore del 31 maggio scorso. Si passa dai 103 miliardi misurati nel 2007 (valori a prezzi concatenati, anno di riferimento 2010) ai 98,4 miliardi del 2015. È un dato calcolato su un perimetro particolare della Pa ma che va nella stessa direzione del calo della spesa per le retribuzioni nella Pa che si è determinato negli stessi anni.

Che cosa significa? Che il perimetro pubblico è cambiato e si è ridotto in pochi anni. Anni nel corso dei quali è aumentata invece l'età media dei dipendenti in servizio (secondo un'analisi Ref. nel 2014 oltre il 25% dei dipendenti aveva più di 55 anni). Partendo da questi numeri e pur scontando il ruolo crescente e diffuso delle tecnologie nella gestione delle procedure, la sfida per il governo è davvero importante. Recuperare produttività e valore aggiunto nella Pa è doveroso ma bisogna tener conto dei nuovi livelli da cui si parte. E bisogna sapere a quali livelli nuovi si vuole arrivare per garantire funzioni pubbliche di qualità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

